A Palermo il primo processo per raffinazione di droga pesante

Quando approdò in Sicilia il clan dei «marsigliesi»

Nell'agosto '80 furono scoperti nell'isola due grossi laboratori - La coraggiosa inchiesta del giudice francese Pierre Michel assassinato un anno dopo - Nuova ondata d'eventi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il «business» internazionale dell'eroina tentò dapprima, quattro anni fa, l'installazione in proprio delle «raffinerie» in Pakistan. Fu un fallimento. Ed è così che un giorno i «marsigliesi» vennero in Sicilia, passando la mano, per l'organizzazione del traffico, alla mafia siciliana, ripiegando nell'ambito di una — pur essenziale — «consulenza tecnica». Ieri si è iniziato a Palermo il primo processo per «raffinazione» di droga pesante. Una dozzina di imputati, quasi tutti di spicco. E, tra i giornalisti, un drappello di «inviati» dalla Francia, che vogliono spiegare ai lettori d'oltralpe i lontani retroscena dell'uccisione di un altro «giudice solo», stavolta di nazionalità francese. Quel Pierre Michel, giudice istruttore proprio a Marsiglia, che collaborò in maniera decisiva a questa inchiesta, anzi ne diede la spinta originaria. E che, proprio, per questo, e per essere «in prima fila» nelle indagini sulla «criminalità organizzata» venne ucciso il 21 ottobre 1981, mentre stava per recarsi al lavoro sulla sua moto.

Le due raffinerie palermitane, una in fase di smantellamento, l'altra in avanzato allestimento, vennero scoperte proprio per merito suo nell'agosto 1980 a Trabia e Carini, due paesi della provincia di Palermo, l'uno ad est, l'altro ad ovest del capoluogo. André Bousquet, imputato in mille inchieste di Michel, era proprio qui. E venne arrestato assieme ai suoi colleghi «chimici» del racket, specializzati in miscele, reazioni ed alambicchi, Jean Claude Ramin e Daniel Borzi, anch'essi imputati con lui a Palermo, e che, intanto, un Tribunale francese ha condannato per lo stesso traffico, mesi fa in contumacia, rispettivamente a venti, quindici e dodici anni. Essi montavano la raffineria assieme a un personaggio mafioso della stazza di Gerlando Alberti, «'U paccarè».

Grazie ad una segnalazione dell'Interpol ed alla collaborazione di Michel con i suoi colleghi palermitani, i «chimici» marsigliesi erano stati seguiti per tutta l'Italia, in autostrada, attraverso i segnali di un microtrasmettitore elettronico piazzato notte tempo dalla polizia sotto la loro auto.

Federico Amato

Stefano Napoli

Ieri Alberti e i francesi hanno rinunciato ad esser presenti in aula. I loro avvocati puntano tutte le loro carte su un rinvio, un rinvio di tutto il processo in una sede lontana, Trento, dove, frattanto, il giudice Mario Palermo sta inquisendo lo stesso Gerlando Alberti tra i duecento del gran traffico di droga.

Il Tribunale, dopo una lunga camera di consiglio, ha rigettato questa ed altre istanze. Dal 27 gennaio, inoltre, Alberti risponde davanti alla corte d'assise dell'omicidio dell'albergatore Carmelo Jannì, trucidato dalla mafia perché «reo» di aver ospitato nel suo residence accanto alla raffineria di Carini non solo i francesi, ma anche i poliziotti che poi avrebbero effettuato i clamorosi arresti e l'ancor più clamorosa scoperta, per allora, delle prime raffinerie d'eroina siciliane.

Il presidente Aiello ha avuto appena il tempo di rigettare le istanze degli avvocati, quando nell'aula sono rimbalzate le notizie dell'ultima retata. «C'est la même chose?» (si tratta della stessa cosa?) antechiedono i colleghi francesi. Ma, se non direttamente collegata a questa vicenda, l'inchiesta che ha portato ai cinque arresti di ieri mattina, fa certamente capo ad un medesimo filo rosso. Gli arrestati fanno parte, infatti, del clan dei Vernengo (cosca di corso dei Mille), che un anno più tardi avevano installato un altro grande laboratorio per la raffinazione dell'eroina nella borgata palermitana dello Sperone. Sono accusati di aver riciclato in attività paravento e reinvestito nell'edilizia i proventi illeciti frutto della raffinazione. Tra essi c'è un medio imprenditore, Federico Amato, 50 anni (Amato costruzioni), divenuto milionario, da carpentiere. Tra l'altro è accusato di «corruzione» per appalti del comune dc. Ed il «corrotto» indiziato di questo reato, è un assessore dc della giunta Martellucci, il responsabile del settore finanze, Enzo Sucato (corrente Ruffini).

«Insospettabili», spuntano pure dal «rapportone» del 40 per associazione mafiosa, che ha condotto — grazie agli accertamenti in banca permessi dalla legge La Torre — all'arresto l'altro ieri di 12 persone. E «don» Rosario Riccobono, capocian della mafia uno dei denunciati dei Colli, era titolare della «Arenella Calcestruzzi», che tra l'altro ha rilevato un appalto per forniture ai cantieri che lavorano all'ampliamento della circonvallazione di Palermo. Unica opera del «progetto speciale» della Cassa del Mezzogiorno, cui il comitato d'affari dc abbia dato via libera.

La «lois La Torre» (la legge La Torre) — commenta un avvocato che difende i mafiosi rivolto ai giornalisti francesi — n'est pas digne d'une société civile (non è degna di una società civile). Stamane il processo riprende.

Vincenzo Vasile

Le liste di sinistra al primo posto nelle elezioni di quattro atenei

ROMA — Le liste di sinistra hanno conquistato il primo posto nelle elezioni alle università di Camerino, Pisa, Ancona e Urbino, dove si è votato per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti negli organi di gestione amministrativa (Consigli di facoltà, Consigli di amministrazione e Opere universitarie). A Pisa, dove aveva già la maggioranza relativa, la lista di sinistra ha riportato il 43% dei voti, Azione democratica (una lista filo-democristiana) il 24%, Alleanza laica (PSI, PSDI, PRI e PLI) l'11%; ad Ancona la lista di sinistra ha ottenuto il 43,5% dei voti contro il 43% dei cattolici; a Urbino la sinistra ha conquistato la maggioranza con il 53%, contro il 47% della lista cattolica; anche a Camerino la lista di sinistra ha conquistato il primo posto ottenendo il 35%, ai cattolici è andato il 30%, ai laici il 18%. «I primi dati — commenta una nota della FGCI — rappresentano indubbiamente un segnale di netta ripresa delle forze di sinistra nell'università. La FGCI esprimendo la propria soddisfazione, lancia un appello a tutti gli studenti affinché anche negli altri atenei possano affermarsi le idee di progresso e di trasformazione».

Ieri conferenza stampa alla Camera

Violenza sessuale: la DC ci ripensa?

Ai delitti contro la persona andrebbe comunque aggiunta la pornografia - Dubbi sulla procedibilità d'ufficio e la costituzione delle parti

Un momento della manifestazione a Roma sabato scorso

ROMA — Lasciamo stare le polemiche. Non diremo dunque del democristiano Pietro Padula che, sorriso un po' paterno e un po' sornione, definisce le dimissioni della compagna Angela Bottari (relatrice della legge sulla violenza sessuale) «contenuto emotivo di una femminilità che con un provvedimento legislativo dovrebbe avere poco a che fare». Lasciamo stare, dunque. E parliamo del ripensamento che comincia a serpeggiare, evidentemente, tra le fila democristiane riguardo a quella legge e all'ormai famoso «emendamento Casini».

Hanno convocato addirittura — ieri mattina — una conferenza stampa, i deputati dc, per spiegare quell'emendamento, per chiarire gli equivoci, per fare dichiarazioni importanti. Erano presenti, tra gli altri, Gerardo Bianco, presidente del gruppo dc alla Camera, Carlo Casini e la senatrice Alessandra Codazzi. E l'hanno detto a chiare lettere; la violenza sessuale è un delitto contro la persona.

Non è vero perciò, come molti hanno affermato, che l'emendamento Casini proponeva di farla restare tra quelli contro la moralità pubblica, no. L'emendamento infatti muta quel famigerato titolo IX del Codice Penale detto dei «delitti contro la morale e il buoncostume» per farlo diventare «contro la libertà sessuale e la dignità della persona».

Ma uno stupro offende una persona o la sua dignità? Ne riparleremo. Il punto è che in quel titolo IX sia pure così mutato, i democristiani vogliono assolutamente inserire anche il reato di pubblicazioni e spettacoli osceni. Insomma, la pornografia. Secondo una visione che vede la pornografia come causa scatenante, fra le altre, della violenza carnale. Nel progetto di legge originario, invece, il reato di violenza sessuale era rubricato sotto il titolo XII del codice penale detto dei «delitti contro la persona». In quello stesso insomma, dove si trovano, l'omicidio, l'offesa, la violazione di corrispondenza eccetera. Ed è proprio la diversa rubricazione proposta dalla DC che ha scatenato la protesta delle cinquantamila donne che sabato scorso sono scese in piazza a Roma.

Adesso i democristiani si mostrano più flessibili. Dice Carlo Casini, magistrato, excrociato del Movimento per la Vita «Volete che questi reati passino al titolo dodicesimo? Per me va benissimo, purché ci passino tutti» (pornografia compresa, quindi - n.d.r.). Dunque la Dc, per voce del primo firmatario del suo emendamento, non porrebbe troppi problemi ad uno spostamento di questi reati.

L'opposizione democristiana potrebbe invece essere più netta su due questioni che le donne ritengono assolutamente irrinunciabili: la procedibilità d'ufficio e la possibilità da parte dei movimenti e associazioni femminili di costituirsi parte civile, norme entrambe previste nel progetto di legge.

Sulla prima questione i dc sostengono di battersi per la tutela «della riservatezza della donna». Come se lo stupro non fosse un reato come un altro che riguarda quindi anche lo Stato (avete mai sentito parlare, infatti, di tutela della riservatezza di uno che viene pestato in una zuffa o accoltellato o derubato?). Ma la sensibilità giuridica di Carlo Casini si lascia sfuggire (incautamente?) un «non mi scandalizzerei affatto se passasse la norma comunque della procedibilità d'ufficio».

Più compatta, invece, la posizione sulla costituzione di parte civile. Più compatta soprattutto nello spostare i termini della questione rinviando il dibattito ad una generale revisione del codice penale. Lì, dicono i democristiani, si potrà vedere, misurare, vagliare. Ma intanto il loro «no» è netto. Da registrare comunque, l'appassionata dichiarazione della senatrice Codazzi: «ci batteremo in tutti i modi perché di questa legge si torni a parlare, perché passi». Insomma perché non sparisca tra le scartoffie di Montecitorio, come qua è là si mormora che sia possibile. La DC è «pentita»? Staremo a vedere.

Sara Scalia

Luigi Scricciolo trasferito in ospedale per deperimento

ROMA — L'ex sindacalista della UIL Luigi Scricciolo è stato trasferito dal carcere di Regina Coeli all'ospedale Policlinico Gemelli di Roma, dove è costantemente piantonato dagli agenti di polizia giudiziaria. Scricciolo soffre di un grave deperimento organico e di una forte nevrosi. A seguito di una visita medica ordinata dai magistrati della sezione del Tribunale della libertà, ai quali si era rivolto il difensore avv. Terrebruna, i medici avevano consigliato il ricovero del sindacalista. Il Tribunale della libertà, dopo il referto ha ordinato il trasferimento in ospedale di Scricciolo.

Oltre sette miliardi gli incassi alla Festa nazionale dell'Unità

PISA — La federazione comunista pisana ha reso noto il bilancio economico della festa nazionale de «l'Unità» che si è svolta a Tirrenia. Gli incassi complessivi hanno superato i sette miliardi e l'utile netto è stato di circa 547 milioni. Questa cifra sarà ripartita fra le federazioni di Pisa, le altre federazioni che hanno contribuito alla costruzione e alla gestione della festa, il comitato regionale toscano e la direzione nazionale del partito. Secondo i dati raccolti ed elaborati da un'agenzia milanese per conto del partito, le presenze alla festa nazionale vengono approssimate attorno al milione e 900 mila esclusa l'ultima domenica durante il comizio di Berlinguer.

Il SUNIA: dare ai Comuni poteri per affittare gli alloggi

ROMA — In vista della revisione dell'equo canone, in discussione al Parlamento, il SUNIA, con un intervento del suo segretario Bordieri, ha chiesto strumenti di controllo che garantiscono l'applicazione della legge. Ciò è possibile dando ai Comuni il potere di obbligare ad affittare le case vuote; graduando gli sfratti per garantire la mobilità da casa a casa; adeguando il fondo sociale per gli inquilini meno abbienti. Inoltre, per il SUNIA vanno utilizzati tutti i fondi delle trattenute GESCAL, per costruire alloggi, e prima di rivedere i meccanismi di indicizzazione vanno studiati incentivi creditizi, fiscali e procedure più rapide nelle concessioni per chi voglia investire in case da dare in affitto; una nuova legge sui suoli. Per il segretario della UIL, Mucciarelli, l'equo canone deve subire un raffreddamento dei costi almeno nella misura in cui è stata raffreddata la scala mobile: dal '77 ad oggi il gettito dei canoni è triplicato, passando da 2.000 miliardi a 6.000 miliardi.

Corte costituzionale: sentenza sulla cittadinanza dei figli

ROMA — La Corte costituzionale ha dichiarato illegittime le norme per effetto delle quali: 1) i figli di una cittadina italiana che conservasse la cittadinanza anche dopo il matrimonio con uno straniero non assumevano «per nascita» la cittadinanza italiana a meno che ciò non fosse consentito dalla legge nazionale del padre; 2) i figli naturali di un'italiana e di uno straniero perdevano automaticamente la cittadinanza italiana acquisita per effetto del riconoscimento materno qualora il padre, riconoscendoli anch'egli, potesse trasmettere loro la sua cittadinanza.

Ritirati centinaia di emendamenti alla legge per il Mezzogiorno

ROMA — Approvata in sede referente dalla commissione Bilancio della Camera la gran parte della nuova legge per gli interventi nel Mezzogiorno. Essa contiene norme tra loro assai contradditorie e rivela l'accordo di spartizione del potere fra i partiti di governo. Su questa base sono stati ritirati centinaia di emendamenti delle maggioranze. Il testo approvato, nella prima parte ha tenuto conto di alcune proposte dei comunisti, ed ha meglio definito le procedure di programmazione, i contenuti del piano (che durerà per nove anni) e dei programmi triennali di attuazione, la strumentazione decisionale. Grazie agli emendamenti comunisti, è stata inserita una normativa che apre maggiori spazi alle Regioni, attribuendo loro poteri decisionali in sede CIPE.

L'amministratore convocato ieri assieme al comitato dei creditori

Rizzoli, il magistrato decide se Tassan Din dovrà restare

I rappresentanti delle banche avrebbero confermato la richiesta di «azzeramento» dei vertici dirigenziali del gruppo - Probabilmente entro il 22 il parere definitivo del giudice

MILANO — Il 18 e il 22 prossimi saranno due giorni decisivi per sapere se Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din conserveranno ancora incarichi al vertice del Gruppo o ne saranno totalmente estromessi. In questa seconda ipotesi al commissario giudiziale sarebbe assegnata anche l'amministrazione ordinaria della Rizzoli alla quale, tuttora, sovrintende Tassan Din in qualità di amministratore delegato. Solo poche settimane fa Tassan Din aveva rinunciato all'incarico di direttore generale, sostituito da Giancarlo Mondovì. Il 18 si riunirà il consiglio d'amministrazione della Rizzoli per il rinnovo delle cariche. Il 22 il giudice delegato all'amministrazione controllata, Baldo Marescotti, confronterà le decisioni del consiglio di amministrazione con il parere espresso dal comitato dei creditori e, se lo riterrà opportuno, procederà alla revoca delle nomine o di alcune di esse.

I creditori — come è noto —, soprattutto quelli delle maggiori banche con le quali la Rizzoli è esposta, hanno già chiesto l'allontanamento degli attuali dirigenti della Rizzoli; richiesta che il comitato che li rappresenta ha ribadito anche ieri nel corso di un incontro di due ore con il giudice Marescotti. Il parere dei creditori non è vincolante ma è facile comprendere che esso è destinato ad avere un peso tutt'altro che irrilevante nelle decisioni del magistrato. Di qui anche voci, non confermate, diffusesi ieri secondo le quali il giudice Marescotti avrebbe già deciso per l'estromissione di Bruno Tassan Din, estendendo i poteri del commissario giudiziale, Luigi Guatri, anche alla gestione ordinaria del gruppo.

Prima del comitato dei creditori Baldo Marescotti ha incontrato Bruno Tassan Din. Doveva essere presente anche Angelo Rizzoli — il quale di fatto sembra aver già rinunciato a ogni potere di gestione — ma il presidente del gruppo non si è presentato: pare che sia stato trattenuto a Roma da altri impegni.

Il colloqui con Tassan Din (era presente anche il suo legale, l'avvocato Strina) è durato un'ora e mezzo. Al termine l'amministratore delegato della Rizzoli si è limitato a scarne dichiarazioni: ha definito il colloquio di «ordinaria amministrazione»; ha ribadito la sua disponibilità a mettersi da parte (il giudice gli aveva dato una decina di giorni per comunicare una decisione definitiva, il termine scadeva proprio ieri); ha confermato il convincimento che il gruppo si può risanare senza dover vendere il «Corriere della Sera» che, come è noto, rappresenta la vera posta in palio della battaglia che si è accesa attorno alla Rizzoli. Richiesto di ulteriori precisazioni su eventuali evoluzioni della situazione si è limitato a dire: «Chiedetelo al giudice». È più che probabile che Tassan Din, davanti al giudice, abbia insistito sulla validità del contratto pubblicitario siglato con la SPI come via d'uscita dalla crisi finanziaria del gruppo. Si è appreso anche che il consigio d'amministrazione della Rizzoli ha dato incarico a Tassan Din di preparare la documentazione a proposito del buco di 29 miliardi rinvenuto nei bilanci.

Dopo Tassan Din è stata la volta dei rappresentanti dei creditori. Sono rimasti con il giudice due ore (ad embedue i colloqui erano presenti anche i commissari giudiziali della Rizzoli e dell'editoriale «Corriere della Sera») e avrebbero confermato — come si è detto — la richiesta di allontanamento sia di Angelo Rizzoli che di Tassan Din.

Cicciomessere espulso dopo un violento show alla Camera

Roberto Cicciomessere

ROMA — Credendo di avere ormai partita vinta per la debolezza mostrata da DC e PSI che, dopo sette ore di discussione, avevano imposto una sospensione alla seduta «non stop» deliberata mercoledì dalla commissione Difesa, i radicali sono passati alla aperta provocazione nel tentativo di impedire l'approvazione della legge di aggiornamento delle indennità operative per il personale militare.

Cicciomessere, con l'appoggio di Mellini del MSI e del socialdemocratico Belluscio, ha cercato di far intervenire nella discussione per i radicali oltre al proprio commissario anche altri deputati. Con il che si sarebbe realizzato il proposito ostruzionistico, senza colpo ferire. Ma il presidente della commissione, compagno Vito Angelini si è opposto rifacendosi ad una vecchia e consolidata disposizione (1978, presidenza Ingrao) in base alla quale non sono consentite sostituzioni con le commissioni in seduta continua.

I radicali insistevano nella loro tesi. Angelini interpellava allora la commissione, che a grandissima maggioranza confermava la decisione del presidente. Cicciomessere è allora passato alla vera e propria provocazione, lanciando indegni improperi all'indirizzo del presidente della commissione. Richiamato all'ordine per le rituali tre volte, Cicciomessere è stato alla fine espulso dall'aula e, resistendo all'intimazione è stato estromesso dall'aula con l'intervento di sei commessi, che lo hanno letteralmente sollevato con la sedia alla quale il deputato radicale si era aggrappato. Più tardi, i capigruppo di DC, PCI e PSI e l'ex ministro Ruffini hanno espresso piena solidarietà ad Angelini.

Chiuso l'incidente, la commissione ha cominciato a votare articoli, e gli emendamenti radicali (questi ultimi quasi tutti respinti). Nel frattempo — a confermare che si era in presenza di una manovra preordinata — intervenivano anche due altri deputati radicali, Tessari e Adelaide Aglietta, con continue interruzioni e con atti intimidatori. Visti vani i loro tentativi, Tessari e la Aglietta hanno poi cercato di trasferire in aula la sconcia manovra, ma sono stati zittiti dal presidente di turno, Maria Eletta Martini.

Intanto, in commissione, la legge è stata approvata. Sono stati apportati al testo originale anche alcuni emendamenti proposti, per il gruppo comunista, dal capogruppo Baraccetti. Grazie a questi, gli aggiornamenti dell'indennità scatteranno dal primo gennaio 1983; i riverberi sulle pensioni di questi aggiornamenti saranno calcolati a partire dal primo gennaio '82. Infine, lo stanziamento passerà da 180 a 280 miliardi. Ora la legge dovrà passare all'esame dell'aula di Montecitorio.

Il partito

I congressi

Si aprono oggi, per concludersi domenica, i seguenti congressi: E. Berlinguer: Torino; A. Bassolino: Arezzo; L. Barca: Brescia; G.F. Borghini: Taranto; P. Bufalini: Perugia; G. Chiaromonte: Genova; P. Ingrao: Reggio Emilia; N. Jotti: Modena; M. Marzoli: Aquila; A. Minucci: Padova; A. Occhetto: Cagliari; A. Reichlin: Milano; A. Seroni: Bari; A. Tortorella: Bologna; M. Ventura: Rimini; G. Berlinguer: Latina; N. Colajanni: La Spezia; A. Montessoro: Varese; F. Mussi: Crotone; G. Quercini: Grosseto; C. Verdini: Caltanissetta.

Congressi di federazione all'estero

G. Giedresco: Olanda (Rotterdam), 13 febbraio; R. Mechini: Zurigo, 12-13 febbraio; D. Pelliccia: Svezia (Vasperas), 13 febbraio.

Manifestazioni

DOMANI: B. Bracci-Torsi: Caltanissetta; N. Canetti: S. Miniato (Pisa). SABATO 12: V. Campione: Palermo sezione Borgo; C. Fredduzzi: Saracena (CS); M. Rodano: Pesaro; P. Spriano: Roma. DOMENICA 13: V. Campione: Palermo sezione Borgo; C. Fredduzzi: Saracena (CS); L. Violante: Imperia. LUNEDÌ 14: G. Tedesco: Palermo. MARTEDÌ 15: G. Tedesco: Palermo.

COMUNE DI FIRENZE

ASSESSORATO ALLA CASA

AVVISO

Si rende noto che le Società, Imprese di Costruzione anche cooperative, o loro consorzi, operanti nella Regione Toscana a partire dal giorno 7-2-1983 possono ritirare presso l'Assessorato alla Casa del Comune di Firenze (Via A. del Castagno 3), dalle ore 8 alle ore 13, gli atti tecnici ed amministrativi per la presentazione di progetto-offerta, relativo alla progettazione e costruzione in concessione dell'intervento edilizio e sistemazioni esterne ed opere di urbanizzazione primaria per n. 66 alloggi di edilizia sovvenzionata con caratteristiche per sismicità di grado S-9.

Detto intervento che verrà realizzato in località Galluzzo - Via dei Rami - Via Santi di Tito - nel Comune di Firenze, sarà finanziato con i fondi dell'articolo 7 della L. n. 25 del 1980, dei quali l'Amministrazione ha deliberato di richiedere la devoluzione da altro intervento.

Fermo restando la possibilità di riunione di Imprese ai sensi a e con le modalità di cui agli articoli 20 e seguenti della Legge 8-8-1977 n. 584, le Imprese interessate devono essere iscritte alla categoria 2 classe 7, importo fino a lire tremiliardi, dell'Albo Nazionale dei Costruttori.

Si informa che il termine per la presentazione delle offerte, con le modalità stabilite nella lettera allegata agli elaborati di cui sopra è fissato per il giorno 5 Aprile 1983 alle ore 10.

L'ASSESSORE ALLA CASA (Avv. Marino Bianco)

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento e sistemazione del campo sportivo in località Santuario. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera B) della legge 2.2.1973 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 171.554.980 soggetto a ribasso. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata, indirizzata al Comune di Savona - entro il 22 febbraio 1983.

Savona, li 7 febbraio 1983

IL SEGRETARIO GENERALE (Dott. E. Saldacchino) — IL SINDACO (U. Scardaoni)

Vivace confronto l'altra sera a Roma tra ecologisti e politici su un tema di scottante attualità

E domani chi sarà ad accogliere i «verdi»?

ROMA — Gli ecologisti, la sorpresa degli anni 80, erano i «verdi». I politici, la costante di quarant'anni di democrazia, erano i «grigi». Un po' per gioco, un po' perché Seveso se lo ricordano tutti, «verdi» e «grigi» si sono confrontati in un dibattito organizzato dal Centro culturale Mondoperaio di Roma, dalla Lega per l'ambiente dell'ARCI e dall'IPCREN (iniziative di promozione e cultura per il risparmio energetico). Dalla stessa parte del tavolo, presidente Enrico Testa (segretario nazionale della Lega ambiente), i «grigi» Valdo Spini vice segretario nazionale PSI, Gianfranco Merli (democristiano, primo firmatario della famosa e inapplicata legge sull'inquinamento), Rino Serri, della direzione del PCI. Poi i «verdi» Laura Conti (che presentava il suo libro «Questo pianeta»), Fabrizio Giovenale di Italia Nostra e Fulco Pratesi, del WWF.

Testa ha lanciato la palla al centro del campo: «I partiti hanno una crisi di rappresentanza — ha detto — soprattutto nei confronti di questi nuovi movimenti. Sono poco o nulla sensibili ai temi dell'ambiente. E se i "verdi" decidessero di rompere fino in fondo la delega a partiti e sindacati e si presentassero alle elezioni con la loro lista?».

I «grigi» sembrano chiudersi in difesa. Merli sostiene che è «meglio operare dentro i grandi partiti piuttosto che attestarsi su posizioni radicali delle quali, peraltro, il Paese è stanco». *Poi butta lì un* «il verde è il colore della speranza». *Laura conti replica subito inralzando:* «Tutti i partiti nascono da un presupposto comune (e sbagliato): l'aumento della produttività del lavoro è sempre un bene auspicabile». *Poi introduce un cuneo nella difesa avversaria:* «Se tutti i partiti hanno lo stesso presupposto ideologico non hanno però le stesse responsabilità. I peggiori sono quelli che hanno rinviato l'applicazione della legge Merli. Un partito dei "verdi"? Certo, lo spazio ci potrebbe essere. Io però voglio continuare a sperare in un impegno del partito in cui milito, il PCI, perché è quello che critica questo sistema capitalistico più a fondo».

E Rino Serri, di rimando: «È qui il difficile. La fatica più grande di tutti i comunisti che vogliono costruire una società diversa, creare strade nuove. E per l'oggi? Credo ai movimenti che influiscono sui partiti, ma cambiano anche il sistema politico, il modo di lavorare del Parlamento. E mutano anche il PCI, certo. I partiti hanno bisogno di trasformazioni, ed è proprio questo che riconsegna la forza ai movimenti ecologisti».

Tocca a Pratesi. La sua sfiducia è totale: «Resteremo sempre soli, noi quattro gatti, ambientalisti, tutt'al più appoggiati dai radicali».

Spini lo rinfranca: «Perché tanto pessimismo? Noi partiti siamo arretrati, è vero, ma in politica i movimenti reali contano. Ci vuole coraggio e se si svilupperà una dialettica interna ai partiti, bene, e che sia la più larga possibile».

Giovenale è amaro: «Sì, noi il coraggio ce l'abbiamo, siamo anche sicuri di avere ragione, ma intanto sulle prime pagine dei giornali non ci arriviamo. Avevamo riposto qualche fiducia in Fanfani, che aveva insediato anni fa la prima commissione ecologica. Quando è diventato presidente del Consiglio gli abbiamo scritto una lettera dicendo: forza, manda avanti la legge sui suoli. Ha risposto dando il via a nuove autostrade».

Romeo Bassoli